

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

COMMISSIONI RIUNITE (V E VI):

Comunicazioni del Ministro del tesoro sulla situazione monetaria . Pag. 1

BILANCIO

È PARTECIPAZIONI STATALI (V) e FINANZE E TESORO (VI)

Commissioni riunite.

VENERDÌ 3 SETTEMBRE 1971, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente della VI Commissione, VICENTINI.* — Intervengono il ministro del tesoro, Ferrari Aggradi, i sottosegretari di Stato per il tesoro, Sinesio e Picardi, ed il sottosegretario di Stato per le finanze, Borghi.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO SULLA SITUAZIONE MONETARIA.

Il ministro Ferrari Aggradi afferma che i noti provvedimenti che il presidente degli Stati Uniti ha annunciato il 15 agosto scorso per il rilancio dell'attività economica e per la difesa del dollaro hanno riproposto con immediatezza e urgenza il problema di una migliore struttura del sistema monetario internazionale e quindi di un nuovo assetto dei rap-

porti monetari tra i paesi facenti parte della comunità internazionale. Nello stesso tempo, essi hanno costituito anche la conferma dei timori e delle preoccupazioni, espressi da lungo tempo dal Governo italiano come da altri, per le conseguenze che una mancata soluzione concordata di quel problema avrebbe arrecato all'ordinato svolgimento dei traffici e al regolamento dei pagamenti internazionali.

Sin da quando, agli inizi del decennio scorso, il problema della riforma del sistema monetario internazionale fu portato all'attenzione dei governi nelle sedi competenti, la posizione dell'Italia si è sviluppata ispirandosi ad alcuni criteri fondamentali.

Innanzitutto, l'Italia ha sempre auspicato un ritorno ai principi del sistema creato a Bretton Woods, e cioè che l'espansione degli scambi internazionali dovesse avvenire in regime di libertà dai contingenti e dalle altre restrizioni ed essere agevolata dal progressivo abbassamento dei dazi doganali e che i pagamenti dovessero essere effettuati in un assetto multilaterale e in monete liberamente convertibili. Inoltre, si è sempre affermata la necessità che si stabilissero tra gli Stati membri della comunità internazionale quelle condizioni di parità in virtù delle quali ciascuno di essi, grande o piccolo, si sottomettesse alla medesima comune disciplina, nella convinzione della non accettabilità di una gerarchia di paesi, dei quali alcuni avessero diritto di finanziare indefinitamente i loro disavanzi esterni offrendo la propria moneta e gli altri fossero tenuti all'obbligo di ricondurre sollecitamente all'equilibrio le proprie bilance

dei pagamenti una volta che avessero intaccato le riserve valutarie.

Un altro principio, che ha guidato l'azione delle autorità italiane durante tutta la trattativa che ha condotto alla creazione dei diritti speciali di prelievo, è stato quello della natura volontaristica e del carattere prettamente internazionale che si intendeva imprimere al processo di creazione di riserve.

In occasione dell'assemblea del Fondo monetario internazionale del settembre 1965, l'allora ministro del tesoro e governatore per il Fondo dell'Italia affermava nel suo discorso che « il processo di creazione delle riserve deve dipendere da una convenzione in base alla quale i paesi interessati si impegnano ad accettare i nuovi strumenti di riserva entro certi limiti nelle loro riserve e ad utilizzarli secondo regole prestabilite » e che il problema della creazione di mezzi di riserva doveva essere risolto nell'ambito di un sistema « indipendente dalle incertezze della produzione aurifera così come dall'andamento delle bilance dei pagamenti dei principali paesi ».

Il nuovo statuto del Fondo monetario internazionale, che nasceva a Rio de Janeiro nel 1967 con l'approvazione dello schema istitutivo dei diritti speciali di prelievo, recepiva le idee sostenute dal Governo italiano. Su di esse si poteva constatare anche l'accordo, pubblicamente enunciato, di esponenti autorevoli delle opposizioni, quando dichiaravano che « noi dobbiamo puntare essenzialmente ad una riforma del sistema monetario internazionale » mediante la « ricerca di una moneta internazionale, sia pure convenzionale, al cui controllo partecipino tutti i paesi del mondo ».

La soluzione dei diritti speciali di prelievo era infatti — come affermava il ministro italiano del tesoro nel discorso pronunciato alla assemblea di Rio de Janeiro — « ispirata alle concezioni più moderne secondo cui la creazione di liquidità internazionale deve essere regolata da responsabili scelte collettive anziché lasciata al fluire dell'offerta di oro per usi monetari o alle decisioni unilaterali dei centri di riserva; alle decisioni collettive partecipano con peso determinante gruppi di paesi che finora non hanno avuto un'influenza corrispondente alla loro accresciuta importanza economica ».

La manifestazione di sfiducia nei confronti dell'oro quale strumento atto ad assicurare il progressivo adeguamento del volume di liquidità internazionale necessario per assecondare il processo di espansione delle transazioni

internazionali discende anche dalla nostra convinzione della inattualità di un ritorno a un regime puro e semplice di *gold standard*. A parte il fatto che il meccanismo implicito nel suo funzionamento potrebbe imporre, in determinate circostanze, adattamenti non tollerabili in termini di disoccupazione, esso mal si collocherebbe nell'attuale contesto dei rapporti tra Stati in quanto richiederebbe il ripudio di quegli elementi di discrezionalità, di gradualità e di istituzionalizzata cooperazione, che sono parte essenziale e irrinunciabile dell'odierno sistema monetario internazionale.

È quindi convinzione del Governo italiano che occorra ricercare la soluzione dei problemi che tuttora travagliano l'ordine monetario internazionale nell'ambito della cooperazione monetaria tra governi e banche centrali; quella cooperazione che ha finora costituito per l'attuale sistema non un fortunoso ed occasionale sostegno, quasi un indice di sua debolezza, quanto piuttosto uno degli elementi che ne attestano le sue capacità di adattamento e le sue possibilità evolutive.

Tuttavia, negli ultimi anni si è sempre più constatato come i favorevoli risultati in termini di forte espansione del reddito e di rapida crescita del commercio mondiale resi possibili dal sistema dei cambi fissi non andassero disgiunti da tensioni inflazionistiche provenienti da eccessi della domanda e da aumenti dei costi nei principali paesi industriali. Questi fenomeni, benché generalizzati, hanno presentato andamenti divergenti che, anche a causa dell'applicazione di politiche economiche di intonazione diversa e in tempi differenti, si sono riflessi in crescenti squilibri di bilancia dei pagamenti. I ricorrenti e diffusi timori di modificazioni di parità di cambio delle principali monete da essi suscitati hanno dato luogo a movimenti di fondi di ampiezza e subitanità tali da mettere a dura prova la stabilità del sistema monetario internazionale. Ne sono state testimonianza le crisi valutarie che a partire dal novembre 1967 hanno interessato con sempre maggior vigore e frequenza le monete di alcuni dei principali paesi industriali.

Al di là delle soluzioni che hanno permesso di superare quelle crisi facendo leva sulla collaborazione internazionale (concessione reciproca di crediti, ricorso al Fondo monetario internazionale, doppio mercato dell'oro, accordi di sostegno della sterlina, e così via), si è sempre più manifestata evidente la necessità di introdurre nel sistema innovazioni atte a superare gli ostacoli al corretto funzionamento del processo di aggiustamento, in par-

ticolare la resistenza dei governi a procedere a modifiche delle parità vigenti quando queste si rivelassero manifestamente inappropriate per la riconosciuta esistenza di una situazione di squilibrio fondamentale.

Avendo presenti queste necessità, il Governo italiano ha visto con favore ed ha contribuito al dibattito che si è aperto nell'ambito delle istituzioni internazionali sul problema della flessibilità nella convinzione che una minore rigidità dei rapporti di cambio tra le diverse monete — sotto forma di un moderato allargamento dei margini di oscillazione delle monete intorno alla parità, di tempestivi anche piccoli aggiustamenti della stessa in presenza di squilibrio fondamentale, infine di temporanea fluttuazione del cambio per trovare una nuova parità o difendere quella esistente — potrebbe creare le condizioni per una maggiore autonomia monetaria nei confronti esterni, senza peraltro interrompere il collegamento tra i mercati connesso con il sistema del multilateralismo degli scambi e dei pagamenti.

A questo proposito, corre l'obbligo di ricordare i notevoli progressi realizzati nel recente passato in termini di espansione del reddito e del commercio internazionale, proprio grazie al funzionamento di quel sistema: in soli sedici anni, dal 1953 al 1969, il prodotto nazionale lordo dei paesi dell'OCSE a prezzi costanti è raddoppiato, passando da 777 a 1.551 miliardi di dollari; le loro esportazioni di merci e servizi si sono più che triplicate, aumentando in volume da 69 a 233 miliardi di dollari.

Nello stesso tempo, il Governo italiano ha attivamente cooperato agli studi condotti per la creazione di una unione economica e monetaria in Europa, nella convinzione che una più stretta integrazione tra i paesi di una comunità allargata che realizzasse con la dovuta gradualità l'obiettivo della moneta unica europea avrebbe notevolmente contribuito anche alla soluzione dei problemi della liquidità internazionale e dell'aggiustamento delle bilance dei pagamenti.

Proprio all'indomani della positiva conclusione degli accordi relativi all'unione economica e monetaria e quando già era stata decisa, in attuazione di quegli accordi, una serie di iniziative, tra cui una prima riduzione dei margini intracomunitari che avrebbe dovuto applicarsi il 15 giugno scorso, una nuova crisi speculativa investì varie monete dei paesi occidentali, concentrandosi soprattutto sul marco tedesco. Nella prima setti-

mana di maggio la banca centrale tedesca fu costretta ad assorbire oltre due miliardi di dollari. A seguito di questi avvenimenti e per arginare gli afflussi di moneta americana, il 9 maggio l'Austria e la Svizzera effettuarono una rivalutazione delle rispettive monete, mentre la Germania occidentale e l'Olanda, dopo una consultazione in sede comunitaria nel corso della quale non risultò possibile ai paesi della CEE assumere un atteggiamento comune, decisero di sospendere i margini di intervento prescritti dallo statuto del FMI e lasciarono fluttuare il marco e il fiorino sui rispettivi mercati.

Le ondate speculative di maggio si indirizzarono verso quelle valute in quanto considerate tra le più forti e quindi suscettibili di rivalutazione. Ma la crisi fu dovuta fondamentalmente al generalizzarsi delle preoccupazioni suscitate dai ripetuti e crescenti disavanzi della bilancia dei pagamenti americana.

Poiché la conoscenza della evoluzione della bilancia dei pagamenti statunitense è essenziale per la comprensione degli avvenimenti che ci occupano, il Ministro ne ricorda, per sommi capi, le linee principali.

Nella seconda metà degli anni sessanta la bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti ha risentito negativamente della crescente tensione esercitata sulle risorse del paese dalla grande espansione degli investimenti produttivi, iniziata nel 1962 e continuata fino al 1969, e dalla elevata incidenza delle spese militari all'estero, fra cui quelle relative alla guerra del Vietnam. A differenza di quanto si era registrato nella prima metà del decennio, i massicci disavanzi della bilancia dei pagamenti non sono derivati in primo luogo dal deflusso netto di capitali, sia a lungo sia a breve termine, ma dal progressivo peggioramento della bilancia commerciale, il cui saldo attivo era stato storicamente elevato. Nel periodo 1961-1965 esso aveva in media superato i 5 miliardi di dollari e ancora nel biennio 1966-1967 era ammontato a quasi 4 miliardi; nel 1968-69 è bruscamente calato a circa mezzo miliardo. In connessione con la recessione economica del 1970 l'eccedenza commerciale è risalita a 2 miliardi di dollari, ma è bastata una modesta ripresa dell'attività produttiva nel primo semestre dell'anno in corso (durante il quale il prodotto nazionale lordo è aumentato dell'1,8 per cento a prezzi costanti rispetto al primo semestre del 1971) perché la bilancia commerciale degli Stati Uniti presentasse un disavanzo per la prima volta dal 1893. La pubblicazione dei

dati negativi sul commercio estero americano è stata la ragione più immediata delle spinte speculative che hanno fatto precipitare la crisi culminata il 15 agosto con la dichiarazione del presidente Nixon sulla inconvertibilità del dollaro. Il grande peggioramento della bilancia commerciale degli Stati Uniti a partire dal 1965 è stato originato oltre che dall'elevato sviluppo della domanda globale, da una perdita di competitività nei riguardi dei principali paesi industriali nel settore dei manufatti. Mentre le esportazioni americane di manufatti sono aumentate del 77 per cento tra il 1964 e il 1970, le importazioni degli stessi beni si sono accresciute del 184 per cento. A prescindere dal Canada, la cui economia è strettamente collegata con quella degli Stati Uniti (basti pensare che circa il 70 per cento del commercio estero del Canada viene effettuato con quest'ultimo paese), il peggioramento del saldo merci degli Stati Uniti ha interessato in primo luogo il Giappone e i paesi della CEE.

La soprattassa sulle importazioni annunciata dal Presidente Nixon, che il Governo italiano ritiene contrastante con le regole del GATT così come ha ritenuto lo fossero analoghe misure prese negli anni passati da altri paesi, può incidere fino ad un massimo del 10 per cento sul valore delle merci importate. Essa intende migliorare la posizione competitiva degli Stati Uniti verso gli altri paesi industriali. La tassa, infatti, non colpisce né le importazioni di merci sottoposte a contingente (petroli, o carne, zucchero, ecc.) né quelle esenti da dazio (materie prime industriali, caffè, ecc.) che sono di norma provenienti dai paesi in via di sviluppo.

Le importazioni americane sono composte per circa il 70 per cento di manufatti; in particolare un crescente peso sul totale hanno assunto quelle di beni di consumo. Per quanto riguarda l'Italia, le esportazioni verso gli Stati Uniti risultavano nel 1970 pari al 10,3 per cento del totale delle esportazioni italiane e al 3,3 per cento del totale delle importazioni americane: il 64 per cento era composto da beni finali di consumo ed un altro 20 per cento da beni di investimento; più basse le aliquote dei semilavorati, circa il 7 per cento, e delle materie prime e ausiliarie, circa il 9 per cento. Sono in corso studi per determinare l'effettiva incidenza della soprattassa sulle varie categorie di prodotti. Come già ricordato la misura del 10 per cento è quella massima per la quale può essere aumentato il dazio su una determinata merce. A titolo di esempio è stato calcolato intorno al 6,5 per cento lo ag-

gravio cui saranno soggette le esportazioni di automobili dall'Italia.

Certi tipi di esportazioni non saranno tuttavia colpiti solo dall'inasprimento della protezione doganale. Fra le misure prese dalle autorità americane per rilanciare l'economia figurano anche sgravi fiscali a favore di nuovi investimenti in impianti ed attrezzature, applicabili però solo nel caso in cui i nuovi beni di investimento acquistati dagli imprenditori siano prodotti negli Stati Uniti. Le esportazioni dall'Italia di beni di investimento saranno quindi ulteriormente colpite da questa misura.

Quanto ai movimenti di capitali, occorre notare che nella seconda metà degli anni sessanta il deflusso netto è notevolmente diminuito, in conseguenza del fatto che, sebbene le uscite siano ancora aumentate, si è registrato un grande incremento delle entrate. Queste ultime sono salite da 1,5 miliardi di dollari nella media del periodo 1961-1965 a 5,3 miliardi in media nel quinquennio successivo; il loro aumento ha interessato particolarmente la voce acquisti di titoli americani da parte di non residenti. I trasferimenti unilaterali, benché incidano notevolmente nel determinare il *deficit* della bilancia dei pagamenti, non hanno invece avuto variazioni di rilievo durante la seconda metà degli anni sessanta.

Le decisioni recentemente prese dal presidente Nixon hanno notevolmente modificato le preesistenti condizioni del sistema degli scambi e dei pagamenti internazionali. L'ordine monetario mondiale ne è risultato fortemente perturbato.

Ciò ha posto tutti i paesi di fronte al compito di ripristinarne le condizioni di funzionamento, sia pure con opportuni adattamenti, giacché non sarebbe neppure meritevole di essere menzionata, se non per ricordarne l'incombente pericolo in caso di totale fallimento degli sforzi condotti nel quadro della cooperazione internazionale, l'eventualità di un ritorno alle condizioni caotiche prevalenti in questo settore negli anni trenta. Gli effetti di arretramento che un tale evento non mancherebbe di esercitare sugli scambi, sull'occupazione e sul reddito della maggiore parte dei paesi apparirebbero tanto più dolorosi quanto più avanzato lo stadio di sviluppo raggiunto pur tra mille difficoltà e quanto più ambiziose le ulteriori mete che fino a ieri appariva possibile raggiungere. E ciò a prescindere dagli altri riflessi negativi di natura non strettamente economica che la disgregazione di un tessuto connettivo pazientemente elaborato

nel corso degli ultimi 25 anni potrebbe avere in altri campi, non ultimo quello della pace mondiale.

I membri della comunità internazionale devono quindi prendere gravi decisioni. Essi trovano aperte dinnanzi a sé due vie. La prima è quella di accettare incondizionatamente il dollaro inconvertibile quale unico metro dei valori nei rapporti interstatali. In questo caso, i paesi in avanzo di bilancia dei pagamenti avrebbero l'alternativa di accettare di accumulare indefinitamente dollari nelle loro riserve o di procedere periodicamente a rivalutazioni della loro moneta nei confronti del dollaro; quelli in disavanzo, di svalutarla periodicamente. Lungo questa via sembrano avviati alcuni paesi fra quelli più strettamente legati all'economia statunitense per motivi geografici ed economici, ragion per cui si presenta la possibilità della creazione di un'ampia area del dollaro.

La seconda via che di fatto si apre ai paesi industrializzati dell'occidente, e in particolare a quelli europei, certamente più difficile, ma alla quale essi non possono sottrarsi data la responsabilità che a loro deriva dal fatto di rappresentare, congiuntamente considerati, la massima potenza commerciale del mondo, è quella di allinearsi su una posizione comune al fine di poter meglio difendere gli interessi propri ed eventualmente quelli di altri membri della comunità mondiale di fronte al pericolo di vedersi addossare oneri ingiustificati, derivanti da decisioni che essi non avessero contribuito a formare.

Le maggiori difficoltà che si presentano lungo questa via consistono ovviamente nella esigenza di affrontare da parte di tutti un certo sacrificio immediato nel senso della rinuncia a divergenti posizioni nazionali, quasi sempre giustificabili in funzione della situazione oggettiva delle diverse economie.

È in questo quadro, che è stata orientata l'azione italiana al Consiglio delle Comunità europee del 19 agosto a Bruxelles, sostenendo l'adozione di un progetto consistente in un adattamento di quello presentato dai paesi del Benelux.

In base alle proposte del Benelux, nel quadro del mercato comune si dovrebbe ristabilire tra i paesi membri un sistema di cambi fissi, « agganciando » le rispettive monete le une alle altre sulla base di corsi di riferimento determinati di comune accordo. I tassi di cambio non dovrebbero scostarsi da questi corsi di riferimento, sia nel senso dell'apprezzamento che in quello del deprezza-

mento, di oltre l'1,50 per cento. Le banche centrali dovrebbero quindi intervenire sui relativi mercati acquistando e vendendo monete comunitarie ottenibili anche attraverso la concessione di crediti reciproci. I rimborsi di tali crediti dovrebbero essere effettuati in oro, diritti speciali di prelievo e prelievi ordinari sul Fondo monetario internazionale. Le monete comunitarie dovrebbero infine oscillare insieme nei confronti del dollaro statunitense su un mercato regolato dagli interventi delle banche centrali.

Le modifiche proposte dal Governo italiano a questo progetto riguardano soprattutto due punti essenziali.

In primo luogo, appariva necessario prevedere che i rimborsi dei crediti reciproci potessero aver luogo non solo attraverso la cessione dei citati strumenti di riserva, ma anche nella moneta del paese creditore, in linea con le disposizioni dello statuto del FMI, e che il paese debitore fosse munito della facoltà di procurarsi tale moneta acquistandola contro cessione di dollari nel mercato dei cambi del paese creditore. Altrimenti, il paese che riscontrasse un avanzo negli scambi extracomunitari e un disavanzo in quelli intracomunitari, non potrebbe finanziare il *deficit* operando una compensazione. Si determinerebbe così un ritorno al bilateralismo negli scambi e nei pagamenti praticato nel periodo tra le due guerre.

In secondo luogo, il Governo italiano ha osservato che occorrerebbe introdurre in quello schema una clausola di salvaguardia che consenta la modifica dei corsi di riferimento delle singole monete della Comunità qualora essi si rivelassero non più rispondenti alle condizioni di fatto dei mercati. A questo proposito, va detto per inciso che pur non essendo stato raggiunto un accordo circa la determinazione di appropriati corsi di riferimento per le monete CEE, grazie alla collaborazione attuata di fatto tra le banche centrali, le operazioni in cambi hanno avuto luogo nelle scorse settimane in condizioni sufficientemente ordinate.

Il Governo italiano ritiene quindi che nel corso della prossima riunione dei ministri della Comunità e nelle altre sedi in cui dovranno essere dibattuti questi problemi, il discorso sospeso il 19 agosto debba essere ripreso alla luce delle esperienze acquisite nelle ultime settimane e nell'intento di approfondire la ricerca di una soluzione che, come concordato nell'ultima riunione dei ministri della Comunità, consenta di mantenere un funzionamento ordinato dei mercati e al tempo stesso

ponga valide premesse in vista della necessaria riforma del sistema monetario internazionale.

Si tratterebbe ovviamente di una soluzione transitoria, alla quale peraltro sarebbe auspicabile potessero associarsi i paesi candidati all'ingresso nella CEE e altri paesi terzi in attesa che la convertibilità sulla base delle parità fisse sia ristabilita sul piano generale.

Tale soluzione dovrebbe basarsi su un sistema di fluttuazione concertata dei tassi di cambio reciproci delle monete europee tra di loro e nei confronti del dollaro secondo regole di condotta da stabilire; il funzionamento del sistema, sia che esso si applicasse a tutte le transazioni ovvero solo a quelle correnti o di natura commerciale, presupporrebbe che venisse concordata, tra i paesi interessati, una politica comune del dollaro.

Questa politica dovrebbe essere articolata su un accordo circa la misura massima dei deprezzamenti o degli apprezzamenti di quella moneta che dovrebbero inoltre presentarsi in modo uniforme nei mercati europei, sull'utilizzazione di dollari per alcune forme di intervento sul mercato, sulla possibilità di arbitraggi tra il mercato delle monete europee e quello del dollaro, sul rimborso dei debiti tra le banche centrali nella moneta del paese creditore, e sulla necessità che tutte le valute comunitarie siano poste sullo stesso piano.

Pur nel convincimento che nelle prossime riunioni internazionali sarà possibile procedere solo verso soluzioni transitorie, sembra opportuno sin da ora stabilire alcuni criteri fondamentali, per quanto concerne sia la procedura sia il merito, ai quali dovrà essere ispirata la condotta dell'Italia nella ricerca di un nuovo duraturo assetto del sistema monetario internazionale.

Per quanto concerne la procedura, non bisogna sottacere che si è in presenza di una negoziazione lunga e difficile, la quale non si propone soltanto di ristabilire condizioni normali nelle relazioni monetarie internazionali ma investe problemi politici di più vasta portata, quali una più equilibrata ripartizione delle responsabilità dei grandi paesi o di raggruppamenti di paesi nella comunità internazionale, con speciale riguardo a quelle verso il terzo mondo, e quindi degli oneri corrispondenti, un riesame delle pratiche commerciali attualmente seguite e del loro grado di protezionismo e di aggressività.

Sono, questi, problemi che non rientrano nella esclusiva competenza del ministro del tesoro, ma che debbono essere menzionati sia perché si abbia un quadro chiaro della di-

mensione dei compiti che il Governo deve svolgere, sia perché ci si deve chiedere se tutti questi problemi debbano essere risolti insieme o se invece un inizio di azione non possa aver luogo nel limitato ambito delle relazioni monetarie internazionali per ristabilirvi progressivamente ragionevoli condizioni di convivenza. Il Governo italiano è favorevole a questa seconda impostazione, consapevole però che i pericoli di procedere troppo lentamente sono altrettanto gravi di quelli derivanti da soluzioni affrettate perché non sufficientemente maturate sul piano politico.

Passando alle questioni di merito, occorre innanzitutto determinare l'ampiezza dello squilibrio fondamentale che caratterizza la situazione monetaria esterna degli Stati Uniti.

Una parte del disavanzo americano potrebbe essere ridotta da una contrazione delle spese all'estero ed un'altra parte dalla ulteriore diminuzione degli investimenti e dei prestiti americani all'estero.

Un ulteriore contributo alla riduzione del disavanzo degli Stati Uniti potrebbe essere fornito dal perseguimento di politiche commerciali più liberali, nell'intento di stabilire più equilibrati rapporti, non soltanto per quanto riguarda lo scambio di prodotti industriali. Resterebbe comunque un disavanzo della bilancia dei pagamenti globale degli Stati Uniti da correggere con ulteriori azioni intese ad aumentare il *surplus* delle partite correnti e particolarmente di quelle commerciali. Ma un aumento del *surplus* delle partite correnti della bilancia americana, ad esempio fino al livello in cui si collocava negli anni 1963-1964, significherebbe accettare un deterioramento corrispondente delle bilance dei pagamenti degli altri paesi industriali. Tale deterioramento riguarderebbe principalmente Giappone e Canada, ma anche in qualche misura i paesi della CEE.

Lo strumento per la correzione di uno squilibrio fondamentale è il riassetto delle parità di cambio: svalutazione del dollaro o rivalutazione delle altre monete, soluzioni che dal punto di vista della competitività delle nostre esportazioni sono assolutamente identiche. Il problema essenziale è quello di sapere se accettiamo o no (sempre con riferimento alla generalità dei paesi) una svalutazione relativa del dollaro nei confronti dell'insieme delle monete delle comunità europee quale che sia il metodo attraverso cui si intende realizzarla. Il rifiuto di accettare il complesso delle azioni dirette a ristabilire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti

e l'accoglimento della soluzione di ancorare la propria moneta all'oro, equivarrebbero ad accettare in linea di fatto la rivalutazione di essa in termini di dollaro. Se si respingesse anche questa soluzione non resterebbe che sostenere la moneta americana accumulando dollari inconvertibili.

I paesi industrializzati saranno chiamati a fare una scelta fra la difesa ad oltranza della competitività della propria economia, che implica un pieno sostegno del valore del dollaro e quindi l'accumulazione di dollari inconvertibili, da un lato, e, dall'altro, l'obiettivo di un più equo assetto delle relazioni economiche e monetarie internazionali, che implica almeno una parziale svalutazione del dollaro o una rivalutazione media delle monete del resto del mondo.

Per quanto riguarda, infine, la sovrattassa del 10 per cento, a prescindere dagli oneri che essa pone a carico dei prodotti italiani e delle ripercussioni che potrà avere sul volume del commercio internazionale, è convincimento del Governo italiano che fino a quando essa sussisterà, sarà impossibile assicurare una ordinata formazione delle quotazioni dei cambi e considerarne il livello come indicativo delle future parità.

Circa il metodo per addivenire ad un riassetto delle parità vigenti, la procedura più congrua già da alcuni ipotizzata potrebbe essere quella che consiste nella combinazione di una svalutazione del dollaro in termini di oro, di una eventuale rivalutazione di alcune monete in termini di oro, di una svalutazione di altre in termini di oro ma non nella stessa proporzione in cui verrebbe svalutato il dollaro degli Stati Uniti.

Questa impostazione non equivale ad un generalizzato aumento del prezzo dell'oro al fine di favorire un ritorno al *gold standard*, soluzione da respingere così come quella di un *dollar standard*. La soluzione di lungo periodo che il Governo italiano auspica, infatti, è quella della progressiva instaurazione di uno *standard* internazionale che non sia dominato da alcuna moneta, quale che sia la importanza del paese emittente. A questo riguardo, il Governo italiano è orientato verso uno *standard* basato sui diritti speciali di prelievo e su una definizione delle parità in rapporto ai medesimi. Questa soluzione, nel corso del tempo, produrrà l'effetto di ridurre il peso delle riserve in oro nella liquidità internazionale. Ciò non significa che da parte italiana si sottovaluti l'esigenza di salvaguardare immutata la natura di strumento di riserva di tale componente, e a questo fine il Governo ita-

liano ha contribuito a promuovere la decisione del FMI in virtù della quale questo si impegna ad acquistare oro contro valute al prezzo ufficiale.

Al 13 agosto scorso, e cioè alla vigilia della crisi apertasi con le dichiarazioni del presidente Nixon, le riserve ufficiali lorde dell'Italia ammontavano a 6.224 milioni di dollari; di questo importo, 2.884 milioni pari al 47 per cento del totale, erano costituiti da oro, 576 milioni (9 per cento) da attività garantite in oro (diritti speciali di prelievo e crediti sul Fondo monetario internazionale) e 2.674 milioni (44 per cento) da valute convertibili. A loro volta, le valute convertibili erano composte per l'87 per cento da dollari e, per la restante parte, da marchi tedeschi e altre valute europee.

Un rapido confronto con la situazione esistente in altri paesi a fine luglio, ultima data per la quale si disponga di dati ufficiali, pone in evidenza che la quota delle riserve detenute in dollari era superiore a quella dell'Italia in Giappone, Canada, Svezia, Germania e Regno Unito; era inferiore in Francia, Belgio, Olanda e Svizzera. Al termine delle prime due settimane di agosto, sulla base di informazioni ufficiose, anche Francia e Svizzera presentavano una quota in dollari eccedente quella dell'Italia cosicché, a quella data, l'Italia, e sempre con riferimento alla quota di riserve detenute in dollari, era fra le principali nazioni industriali, al terzultimo posto, seguita solo dal Belgio e dall'Olanda.

L'amministrazione delle riserve pone alle autorità responsabili problemi di non facile soluzione occorrendo conciliare il requisito della liquidità in ogni circostanza con quello del rendimento ottenibile da investimenti a breve termine di quote delle riserve stesse. Con riferimento all'esperienza italiana si può osservare che, nel periodo compreso tra il 1950 e il luglio 1971, i rendimenti sulla quota delle riserve detenute in forme diverse dall'oro o da attività garantite in oro, sono stati pari a 964 milioni di dollari, che sono ovviamente andati ad incrementare il valore delle nostre riserve. Se tutte le valute convertibili fossero state trasformate in oro al momento stesso della loro acquisizione, per portare il valore delle complessive riserve sull'estero a quello attuale, occorrerebbe un aumento del prezzo dell'oro del 33 per cento.

Una quota delle riserve deve essere detenuta in valute convertibili per consentire la effettuazione dei normali interventi sul mercato dei cambi. Nel corso dell'ultimo trien-

nio, l'Italia ha conosciuto periodi di forti oscillazioni del saldo della bilancia dei pagamenti: ad esse si è fatto fronte operando soprattutto sulla quota delle riserve espressa in valute convertibili, lasciando di conseguenza immutata quella aurea. In diciotto mesi, fra il settembre 1968 e il marzo 1970, la bilancia dei pagamenti dell'Italia ha registrato un disavanzo di 2.200 milioni di dollari; in otto mesi, fra il gennaio e l'agosto 1970, la Banca d'Italia ha effettuato interventi in vendita sul mercato dei cambi per circa 1.700 milioni di dollari. Queste esperienze insegnano altresì che un ammontare di riserve che potrebbe essere giudicato eccessivo in periodi di relativa calma, si può dimostrare appena adeguato allorché sia necessario superare difficoltà di bilancia dei pagamenti con la gradualità occorrente ad evitare l'assunzione di misure così drastiche da incidere pesantemente sull'occupazione e sul reddito.

Nel marzo 1970 le riserve ufficiali dell'Italia erano scese a 3.947 milioni di dollari, appena sufficienti a finanziare poco più di tre mesi di importazioni. Fu quindi intensificata una politica di largo indebitamento all'estero al duplice fine di soddisfare il fabbisogno di credito del settore pubblico e di quello privato e di ricostituire una scorta valutaria più adeguata alle esigenze di una economia aperta come quella italiana.

Su questo punto il ministro Ferrari Aggradi ritiene opportuno fare alcune precisazioni.

L'aumento delle riserve, essendo avvenuto a mezzo di prestiti, non ha provocato una sottrazione di risorse reali per il paese; al contrario, come si è già detto, ne è derivato un importante contributo al finanziamento della produzione e degli investimenti.

L'anzidetto volume delle riserve italiane, pari a 6.224 milioni di dollari, se costituisce, in assoluto, un massimo per l'Italia, non si presenta affatto elevato qualora sia raffrontato al grado di apertura all'estero della economia nazionale: le riserve italiane, ad esempio, equivalgono oggi a meno di 5 mesi di importazioni, mentre erano pari ad oltre 6 mesi nel 1967. L'aumento delle riserve italiane nell'ultimo triennio è stato dunque inferiore allo sviluppo degli scambi con l'estero.

Le riserve sull'estero non possono essere considerate una variabile economica fissata con assoluta discrezionalità delle autorità monetarie; il loro volume è piuttosto determinato nel tempo in funzione della necessità di evitare che il perseguimento degli obiettivi prioritari della politica economica, quali lo svi-

luppo del reddito e dell'occupazione, possa trovare, date le vicende congiunturali, un vincolo in un insufficiente volume di riserve.

Circa infine la composizione delle riserve, in aggiunta a quanto già riferito, ritiene opportuno ricordare che tra la fine del 1969 e l'inizio del corrente anno, l'ammontare dei prestiti dall'estero, pari a 2.500 milioni di dollari, è stato superiore all'aumento delle riserve valutarie in dollari; non si è quindi verificato uno scadimento qualitativo della complessiva posizione sull'estero del paese. Inoltre alcuni dei debiti contratti dall'Italia godono di una clausola di rimborso anticipato, cosicché, ove fosse ritenuto opportuno, tra la fine dell'anno in corso e i primi mesi del prossimo, circa 1.500 milioni di dollari, cioè oltre il 60 per cento delle disponibilità dell'Italia in quella valuta, potrebbero essere utilizzati per estinguere debiti verso l'estero.

Il ministro Ferrari Aggradi prosegue nella sua esposizione affermando che le critiche mosse al sistema monetario internazionale ora operante traggono origine in misura prevalente dalla recente evoluzione della bilancia dei pagamenti americana, ma sono anche dettate dalla esigenza di promuovere l'adeguamento degli scambi e dei pagamenti con l'estero alla natura e alla dimensione che i movimenti di capitale hanno oggi assunto, specie in relazione a fenomeni speculativi e alla creazione di società multinazionali.

D'altra parte, se è vero che il disavanzo della bilancia dei pagamenti americana è stato negli anni recenti fonte di offerta di dollari eccedente il fabbisogno di liquidità internazionale, è anche vero che nel dopoguerra, per una lunga serie di anni, il predetto disavanzo ha assunto dimensioni contenute entro limiti conformi alla domanda esterna di dollari e alle esigenze di sviluppo degli scambi.

A questa problematica di carattere internazionale l'Italia intende offrire la sua piena collaborazione, consapevole, come è stato autorevolmente affermato di recente, che « nessun paese ad economia industriale, fuori delle orbite chiuse delle monete comuniste a circolazione non internazionale, può pensare a salti indietro a sistemi di *clearings* multilaterali e tanto meno l'Italia che ha nella esportazione, che è esportazione di lavoro, uno dei principali fattori di dinamismo economico ».

Ma i gravi problemi internazionali non debbono far distogliere l'attenzione del Governo italiano da quelli ancor più gravi che da tempo interessano l'economia del paese. Da troppi mesi la produzione ristagna a livelli inferiori a quelli raggiunti in passato; difet-

tano nuove iniziative nel settore privato della economia; le possibilità di occupazione si riducono; il processo di trasformazione della economia italiana verso un più elevato grado di industrializzazione si è praticamente arrestato. L'aumento dei costi, dopo il forte balzo avvenuto nel 1970 che ha squilibrato l'andamento della generalità delle imprese, continua a un tasso maggiore di quello degli altri paesi concorrenti, in quanto l'ulteriore aumento dei salari non trova di fatto alcun compenso nell'incremento della produttività. Anche i prezzi continuano a salire, ma a un ritmo inferiore, mediamente, a quello degli altri paesi industriali, per l'evidente intento delle imprese italiane di non peggiorare la propria competitività e di non rallentare quindi ulteriormente l'andamento produttivo; si accentua conseguentemente la riduzione dei ricavi netti unitari e si accumulano latenti spinte inflazionistiche. Sarebbe grave errore a queste aggiungere altre, indulgendo in politiche dispersive della spesa pubblica che accolgano le richieste da ogni parte avanzate, rifiutando la loro distribuzione secondo ordini prioritari come invece è imposto dalla politica di piano da tutti invocata.

Il deputato Amendola osserva che l'esplosione della crisi monetaria costituisce l'espressione della crisi strutturale, economica e politica, delle contraddizioni interne del capitalismo. Il Governo italiano, pur essendo da tempo latente la crisi monetaria odierna, non ha preveduto né provveduto tempestivamente. Nel *deficit* della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti le componenti essenziali sono costituite dalle spese militari e dagli eurodollari. Quanto alle spese militari la questione non può essere risolta spostandone il carico su altri paesi, bensì adottando politiche diverse, quali quella del disarmo. Quanto al mercato degli eurodollari occorre procedere a controlli drastici sul movimento dei capitali. La riforma monetaria non può basarsi su posizioni privilegiate. La cosiddetta risposta europea, d'altra parte, si è dimostrata velleitaria, né infatti possono costruirsi unità effettive sulla base di situazioni economico-strutturali assai diverse ed escludendo dal processo unitario europeo i paesi socialisti. Né si tratta di sostituire al dollaro il marco. Limitati ampliamenti dei margini di fluttuazioni sono teoricamente possibili, ma non politicamente attuabili, per la lira, data la situazione economica del paese.

Il deputato Amendola prosegue esprimendo scetticismo circa la disponibilità degli Stati Uniti ad una svalutazione del dollaro in termini d'oro; teme invece che si proseguirà con

i cambi fluttuanti per tempi indeterminati con le prevedibili e gravissime conseguenze in una situazione caratterizzata insieme dalla stagnazione e dalla inflazione. Non è persuaso della difesa fatta dal Ministro del tesoro della nostra politica delle riserve; un mezzo efficace, e non utilizzato, è invece costituito dal controllo sul movimento dei capitali. Certo, lo aumento della produttività è funzionale alla competitività dei prodotti, ma sulla produttività gravano negativamente le mancate riforme sociali: rifiuta con sdegno la polemica in corso contro la cosiddetta « disaffezione dei lavoratori », là dove il problema è quello delle modifiche dell'organizzazione del lavoro in fabbrica. Lo sviluppo programmato e l'aumento della produttività sono inscindibili da profondi processi riformatori accompagnati dal controllo del movimento dei capitali e dal controllo sul sistema dei prezzi.

Il deputato Pandolfi ricorda che da tempo risulta « saltata » la condizione dell'equilibrio monetario affidata alla proporzionalità tra oro e debiti a breve termine del paese emittente la moneta di riserva, e tra oro e crediti a breve termine dei paesi che accettano la moneta di riserva. La misura effettiva del *deficit* della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti è data dalla liquidità, comprensiva del mercato dell'eurodollaro, contrassegnato da un ampio moltiplicatore. Alla crisi latente sono mancate adeguate e tempestive misure da parte degli Stati Uniti, che non sono riusciti a comporre la « simultanea figura » costituita dall'essere emittenti di moneta interna e di moneta di riserva internazionale, né a razionalizzare il convogliamento all'estero degli investimenti diretti. È mancata altresì la risposta dal FMI che pure nel 1970 aveva proposto una serie di politiche correttive (in materia di bande di oscillazione e di più piccoli e pronti aggiustamenti dei tassi di cambio e di deviazioni temporanee e controllate dalle parità). È mancata soprattutto una risposta europea in materia di controlli amministrativi *concertati* sui capitali. Ma più che soffermarsi sugli errori del passato è necessario soffermarsi sulle procedure e gli indirizzi per l'avvenire: occorre un ancoraggio saldo alle difficili ma necessarie trattative multilaterali; è necessario un fermo rifiuto di politiche restrittive mascherate da *clearings* (che penalizzano i paesi più deboli); è necessario negoziare globalmente con gli Stati Uniti sui problemi di politica estera (e la conferenza per la sicurezza europea è un elemento essenziale del più delicato problema delle spese militari); è necessario inoltre mantenere stret-

to il rapporto tra i problemi della ripresa economica interna e le soluzioni da negoziare a livello internazionale. Venendo a trattare delle questioni più specifiche il deputato Pandolfi osserva che nel quadro del riallineamento selettivo delle parità, la rivalutazione della lira non sarebbe soltanto non desiderabile, ma non risulterebbe nemmeno realistica (con calcoli ponderati si dovrebbe semmai parlare di una svalutazione dell'ordine del 2 per cento). Una svalutazione del dollaro in termini di oro, anche se forse moderatamente efficace in termini reali, è assai opportuna politicamente. Quanto alle misure di sostegno alle esportazioni sembra più valida l'adozione di misure generali anziché settoriali, assai meno efficaci, queste ultime, nella necessaria trattativa volta all'eliminazione delle barriere tariffarie e non tariffarie. Un sollecito ed immediato rimborso dell'IGE all'esportazione può costituire un sollievo; ma è opportuno soprattutto riflettere sulla opportunità di uno scorrimento di sei mesi per l'entrata in vigore dell'IVA. Per quanto concerne la riforma generale del sistema monetario internazionale occorre tenere fermi alcuni capisaldi: cambi stabili; istituzionalizzazione della regolazione della liquidità internazionale; né *gold standard* né *dollar standard* ma volontà concertate. Occorre infatti respingere sia la metallocrazia sia la autocrazia del dollaro. Importantissima appare, anche se di difficile applicazione, la tesi delle parità da esprimersi in termini di diritti speciali di prelievo. Occorre inoltre l'adozione concertata di controlli amministrativi sui movimenti dei capitali; sono del resto già ampiamente collaudate le tecniche della autolimitazione delle banche centrali nella cessione di dollari *surplus*, quelle della sterilizzazione dei depositi, dell'obbligo di riserve anche per i titoli rappresentativi di eurodollari, l'istituto degli interessi negativi sui depositi, la distinzione tra mercato delle transazioni commerciali e quello delle transazioni finanziarie. Occorre non abbandonare l'avviamento alla costruzione di un polo monetario europeo la cui condizione indispensabile (oltre le clausole di salvaguardia contro le disparità) è costituita dal progressivo avvicinamento delle politiche economiche comunitarie.

Il deputato Scalfari esprime una valutazione positiva sull'atteggiamento tenuto dalle autorità italiane nella riunione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee dedicata all'esame della situazione monetaria.

Il *diktat* politico e monetario del Governo statunitense mira ad accentuare la situazione di privilegio del dollaro, agganciando ad esso definitivamente, senza che vi sia obbligo di convertibilità in oro, il sistema monetario internazionale e ad addossare ai *partners* europei e non europei gli oneri di una politica militare americana svolta prescindendo dall'adesione dei *partners* medesimi. Attraverso l'instaurazione di un sistema neoprotezionistico si vuole finanziare l'espansione interna statunitense a spese del resto del mondo.

La situazione monetaria mondiale è determinata in questo momento dalle decisioni della autorità monetaria statunitense e dal mercato dell'eurodollaro, alimentato sia dall'afflusso di capitali americani in Europa sia dal deflusso di capitali europei dalle banche nazionali. Si è fatto il paragone di un elefante nella barca, laddove l'elefante sarebbe il dollaro, e la barca, nella quale la comunità internazionale cerca di non essere calpestata dallo elefante, rappresenterebbe il sistema monetario. Unanimemente escluso il proposito di buttare l'elefante fuori della barca, occorre rinvenire gli strumenti per evitare di essere calpestati. Occorre anzi costruire una barca più grande e convincere, sia con deterrenti sia con incentivi, l'elefante a salire su di essa.

È proprio circa il rinvenimento — ovviamente in sede comunitaria, non essendo pensabile una politica isolata dell'Italia in materia — dei mezzi di pressione sul governo americano che si può muovere un rimprovero alla passata politica monetaria del governo italiano. L'aver proposto delle soluzioni senza predisporre strumenti idonei a farle recepire si è dimostrato infatti del tutto infruttuoso. La questione è comunque attuale, se si vuole creare un nuovo sistema, secondo le linee prospettate dallo stesso ministro Ferrari Aggradi (nessuna moneta privilegiata; deferimento del compito di determinare l'equilibrio monetario esclusivamente ad una autorità sovranazionale democraticamente strutturata) che trovano consenziente il gruppo socialista.

Il Ministro del tesoro ha detto che non si può tornare ad un sistema di *clearings* multilaterali, o più esattamente di *clearings* regionali multilaterali essendo gli obiettivi additati caratteristici di un sistema di *clearing house mondiale*. Ma per raggiungere questo obiettivo di fondo è necessario percorrere delle tappe intermedie, quali il sistema proposto dal Benelux, che in via transitoria appare positivo anche al Governo italiano, è che altro non è che un *clearing* regionale multilaterale.

Una siffatta organizzazione, in cui il dollaro operi soltanto in funzione sussidiaria costituisce un primo deterrente per indurre il Governo americano ad imboccare la strada che già da tempo anche l'Italia aveva indicato.

Inoltre ritiene che bisognerebbe denunciare l'accordo di Washington sull'oro, ai cui obblighi si è sottratto il principale sottoscrittore non trovando minimamente giustificazione ora il divieto di acquistare oro sul mercato libero con accordi bilaterali con i paesi produttori.

Il deputato Amendola, interrompendo, ricorda di aver sostenuto la persistenza di una certa funzione dell'oro, e di essere stato in conseguenza accusato di voler favorire l'URSS.

Il deputato Scalfari afferma che un ulteriore strumento di pressione nei confronti del Governo americano sarebbe validamente costituito dalla messa in comune delle riserve delle banche centrali europee, in specie per quanto concerno il dollaro. Altro deterrente sarebbe costituito dal disporre, come avviene attualmente in Francia, l'obbligo di autorizzazioni ad investimenti americani in determinati settori o di determinate dimensioni. Infine, altro strumento di pressione sarebbe offerto da un sistema europeo omogeneo del controllo sul movimento dei capitali.

Oltre che ricorrendo ai suddetti mezzi di pressione, i paesi della CEE potrebbero far leva, per ottenere l'adesione statunitense ad un nuovo sistema monetario internazionale, su di un atteggiamento di comprensione per le difficoltà che caratterizzano la bilancia americana dei pagamenti, da tradurre nella fissazione di nuove parità per alcune monete (*yen*, marco, franco svizzero) ed anche in una moderata rivalutazione della lira rispetto al dollaro, da compensare con una moderata svalutazione della lira rispetto alle altre monete: nella linea del resto, emersa in questi giorni sul mercato internazionale.

Egli assieme ai deputati Caldoro, Lepre e De Pascalis, ha condensato in un pro-memoria, gli obiettivi da perseguire nel corso della prossime riunioni e conferenze internazionali: nel futuro meccanismo dei pagamenti internazionali nessuna moneta deve avere il ruolo di esclusivo o prevalente strumento di riserva, né avere obblighi o diritti diversi dalle altre; il livello di liquidità internazionale ritenuto congruo a finanziare lo sviluppo degli scambi deve essere fissato da una autorità sovranazionale all'interno della quale tutti i paesi siano equamente e democraticamente rappresentati: i paesi della CEE e gli altri paesi il

cui commercio è integrato ad essi devono poter utilizzare per i saldi reciproci e per operare sul mercato dei cambi mezzi diversi dal dollaro; bisogna instaurare una unione europea dei pagamenti, per compensare i saldi, regolando le differenze in divise nazionali, in diritti di traenza sul Fondo monetario, in oro e, in via subordinata, in dollari; occorre che i paesi europei adottino tra di loro un sistema di tassi di cambio reciproci e diretti e procedano rapidamente alla creazione di un sistema di controlli sul movimento dei capitali; bisogna promuovere l'unificazione del mercato finanziario comunitario, in via provvisoria il doppio mercato dei cambi può essere utilizzato per dominare situazione di emergenza: il problema del riequilibrio della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti va avviato a soluzione, non però nel senso di provocare un avanzo nella bilancia commerciale americana di tale misura da compensare il disavanzo provocato dai movimenti di capitali e dalla attuale politica degli Stati Uniti di spese militari all'estero; bisogna respingere la tassa americana del 10 per cento sulle importazioni, ed adottare misure creditizie di sostegno delle imprese italiane che ne sono colpite, mirando al mantenimento dei precedenti livelli di occupazione.

Conclude confidando che su questi obiettivi si registri un'adesione assai vasta, che superi la delimitazione tra maggioranza governativa e gruppi di opposizione.

Il deputato Vittorino Colombo dopo aver apprezzato preliminarmente la fermezza dell'esposizione del Ministro del tesoro, osserva che la gravità della crisi monetaria in atto richiede atteggiamenti fermi e trattative a livello di contrapposizione delle forze. Ciò sarebbe particolarmente necessario se la politica degli Stati Uniti tendesse a prefigurare una tendenza protezionistica di lungo periodo. Il giro di boa e l'addensarsi della tempesta devono collocarsi nel 1965 (guerra nel Vietnam finanziata coi *deficit* della bilancia dei pagamenti, ed istituzionalizzazione di strette ed espansioni creditizie a catena negli USA, con flussi e riflussi incontrollati sul mercato degli eurodollari). Già nel maggio del 1968, e più recentemente nel maggio di quest'anno, la Commissione finanze e tesoro si è preoccupata dei pericoli dell'inconvertibilità di fatto, accettata passivamente dalle Banche centrali europee.

Forse lo *show down* con gli Stati Uniti non poteva essere evitato, poteva però essere previsto dall'Europa e meglio controllato nei tempi e nelle dimensioni. Non condivide le

critiche recentemente espresse alla politica di composizione delle riserve, ma osserva che la politica economica deve essere sganciata, in termini temporali, dal sistema globale delle riserve.

La debolezza sul piano europeo è assai grave, ci si è cullati sul piano Werner commettendo l'errore teorico e pratico di credere che i piani monetari siano dei punti di partenza anziché punti di arrivo delle politiche economiche. È essenziale l'unità degli Stati europei per discutere i problemi dei dazi protettivi o delle spese militari, non esitando a ricorrere a tecniche difensive per tutta una serie di prodotti importati dagli Stati Uniti. Quanto al problema delle spese militari esso va risolto a livello europeo sui temi del disarmo, della sicurezza europea, dei rapporti con l'Est.

Considera come uno dei punti più qualificanti del discorso del Ministro del tesoro la tesi relativa alla necessità di una svalutazione del dollaro in termini di oro. La ricostruzione generale del sistema deve far cardine su di uno *standard* effettivamente internazionale che regoli la liquidità e i movimenti finanziari. L'avvio ad un sistema pluralistico passa per la creazione di una serie di poli esterni all'area del dollaro; la creazione di sistemi regionali di *clearings* multilaterali facilita il processo. Per i settori di commercio estero maggiormente colpiti (e che subiranno l'ondata di trasferimento dei prodotti tedeschi e giapponesi) occorre che la politica del commercio estero incrementi le attività promozionali e definisca piani aggiuntivi, quantitativi e qualitativi, adottando congiuntamente sistemi di assicurazione, a breve, a tassi certi.

Nell'ambito di un corretta politica generale dei prezzi sembrano assai inopportune le decisioni preannunciate in materia di tariffe telefoniche ed elettriche. Per i provvedimenti di effetto immediato occorre si usi lo strumento della Cassa depositi e prestiti.

Il deputato Compagna concorda con le questioni di merito precedentemente sollevate dal deputato Pandolfi e, quanto alla posizione generale della sua parte politica sui problemi in discussione, si richiama all'articolo di ieri della « Voce repubblicana ». Mette in guardia dal notevole potenziale inflazionistico esistente e si dice convinto che per evitare la rivalutazione della lira e garantire la disponibilità delle riserve necessarie occorre dimostrare di aver stabilito le linee degli opportuni interventi di politica economica. Tali linee passano necessariamente, a suo avviso, per il rilancio della politica meridionalistica; a questo pro-

posito fa osservare che meglio sarebbe stato arrivare al 15 agosto con la legge per il Mezzogiorno già operante, giudicando questo provvedimento quanto mai utile al fine di rianimare la domanda interna. Auspica perciò che la Camera lo approvi prima possibile.

Il deputato Zamberletti, associatosi all'impostazione contenuta nella relazione del Ministro, ricorda l'ironia generale con cui a suo tempo in Italia fu accolta l'impostazione data dal generale de Gaulle ai problemi monetari internazionali; ritiene invece che, se la terapia indicata dal defunto presidente francese era sbagliata, l'indicazione di una autonomia europea nei tre campi fondamentali della tecnologia avanzata, della tecnologia militare e monetaria era sostanzialmente giusta. Ricorda brevemente la posizione degli altri paesi europei in confronto a quella della Francia, afferma che oggi ci si trova in una fase di passaggio in cui non si può ignorare la funzione dell'oro come strumento deterrente nei confronti della decisa inconvertibilità del dollaro. Interrogandosi sugli obiettivi finali delle recenti iniziative politiche, economiche e monetarie degli Stati Uniti, rileva i problemi nuovi che saranno posti al potenziale industriale americano dalla probabile cessazione del conflitto vietnamita in ordine ai rapporti commerciali con l'Europa ed alla necessità di penetrazione in nuovi mercati. Di fronte a tali prospettive è, a suo avviso, più che mai necessaria una nuova articolazione della politica europea nella quale assuma funzione preponderante la politica dei settori tecnologici avanzati. Tale necessità esige lo sforzo di tutti per ritrovare e potenziare il processo verso l'unità dell'Europa.

(La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 16).

Il deputato Boiardi osserva che le proposte di soluzione avanzate dal Ministro del tesoro contrastano, per la loro insufficienza, con le diagnosi, cariche di interessanti ammissioni, fatte dallo stesso Ministro. È inammissibile che gli Stati Uniti, massimi responsabili del sistema monetario internazionale, abbiano proceduto a gravi atti unilaterali e clandestini di fronte a un problema macroscopicamente presente da almeno un ventennio. L'alternativa prospettata dal Ministro fra una scelta sgradevole, quella del dollaro inconvertibile che continui ad essere moneta di riserva, e una scelta auspicabile, quella dell'intesa difficile a livello europeo, rischia di risultare fittizia. In attesa del non facile accordo europeo occorrono temporanee

misure di salvaguardia reale della nostra economia: scegliere la fluttuazione dei cambi significa fare il gioco americano e cedere al ricatto degli Stati Uniti che mirano alle rivalutazioni delle monete europee; occorre invece mantenere i cambi fissi ed istituire plurimi mercati dei cambi. La lira può infatti essere salvaguardata solo da un effettivo controllo sul movimento dei capitali. Altrimenti la politica americana continuerà a divaricare la forbice delle parità. Né si possono certo chiedere ulteriori sacrifici alle classi lavoratrici. L'Europa ha chiesto agli Stati Uniti di modificare la propria politica economica ed essi hanno risposto mantenendola e pretendendo che siano l'Europa e il Giappone a pagarne i costi. Occorre che il Governo si impegni a proporre in sede internazionale la revisione delle parità dollaro-oro; che insista per i cambi fissi, per il controllo effettivo del movimento di capitali, che si batta, minacciando ritorsioni doganali, per l'abrogazione della tariffa doganale americana del 10 per cento, che si impegni inoltre, in politica interna, al controllo delle società multinazionali, nonché al controllo del meccanismo di formazione dei prezzi.

Il deputato Lepre afferma che la crisi si risolve dando all'Europa un maggior potere contrattuale ed evitando le iniziative singole. Rivendica ai socialisti la chiarezza della loro linea che si fonda sulla difesa dalle pressioni per una rivalutazione della lira attraverso un accordo europeo che non sia affidato ai soli responsabili delle banche nazionali, ma sia concordato a livello politico in rapporto con gli obiettivi della programmazione economica. Affrontando il problema della produttività, riconosce che senza una soluzione adeguata di esso ogni azione rischia di essere sterile; occorre però non limitarsi a predicare l'austerità ai lavoratori, ma praticare una politica di credito agevolato veramente selettiva che favorisca soprattutto le aziende più colpite dalle decisioni americane. Si richiama quindi alla posizione espressa dal Ministro del bilancio tendente a contrastare la pretesa degli Stati Uniti di scaricare sull'Europa le difficoltà del loro bilancio interno, attraverso la ricerca di una unitaria posizione europea come premessa di specifici accordi con l'America. Si dice d'accordo con le misure annunciate dal Ministro del commercio con l'estero per quanto concerne le difficoltà dell'esportazione; esse però, a suo avviso, debbono essere subordinate agli attuali livelli di occupazione. Conclude raccomandando un più rigoroso controllo dei capitali e dell'eurodollaro e una più

efficace azione nei confronti dell'aumento dei prezzi. Aderisce anche all'auspicio formulato dal deputato Vittorino Colombo che il Governo non proceda all'aumento dei prezzi dei servizi pubblici al fine di non avallare, in questo delicato momento, le tendenze inflazionistiche.

Il deputato Barca, dopo aver rilevato l'utilità e l'alto livello del dibattito in corso, mette in rilievo come l'iniziativa del gruppo comunista abbia dato occasione anche al Governo, attraverso la dignitosa relazione del Ministro, di coprire in parte le sue lacune e i suoi silenzi. Si rallegra che da tutti gli interventi sia emersa l'esigenza di una moneta di conto convenzionale come soluzione all'attuale crisi del sistema monetario internazionale; ricorda però la totale assenza di ogni iniziativa in questo senso nel passato da parte del Governo italiano. Riconosce che l'obiettivo dell'istituzione di tale moneta convenzionale, controllata su un piano di parità da tutti i paesi del mondo, è di lungo periodo e che l'oro avrà ancora per molto tempo una sua ineliminabile funzione; occorre però che tale obiettivo sia il costante riferimento sul quale verificare le scelte non solo di politica economica ma anche di politica estera. Lavorare in questo senso è per i comunisti un modo di attuare le proprie convenzioni internazionaliste, contro le varie concezioni imperialistiche collegate col vecchio sistema monetario. Rimprovera il Governo di non aver lavorato in questa direzione perché condizionato da una determinata politica estera ed afferma che anche la politica europea abbisogna di un nuovo indirizzo, atto a costruire un'Europa diversa per composizione, per rapporti politici col terzo mondo, per contenuti di classe dei suoi orientamenti sociali. A suo avviso, dunque, anche l'auspicata nuova area monetaria europea deve essere il riflesso di una nuova struttura di rapporti politici e monetari. Nel processo di avvicinamento alla nuova moneta convenzionale, si dice d'accordo nella necessità di escludere una rivalutazione della lira; mette però in guardia dalle potenti pressioni che in questo senso possono risultare incontenibili se non si opera un rigoroso controllo sul movimento dei capitali. Quanto alle misure da prendere sul piano interno, si sofferma in particolare sull'esigenza di salvaguardare l'occupazione e di contenere il costo della vita; mette soprattutto in guardia dal non scaricare le presenti difficoltà economiche sul livello di vita delle masse lavoratrici e dalle ripercussioni negative che i recenti avvenimenti possono provocare nella parte meno

integrata del nostro paese all'area europea, cioè nel Mezzogiorno. A suo avviso solo una nuova politica di sviluppo che faccia perno sul Mezzogiorno può trovare il consenso della classe operaia e l'unità delle forze nazionali. Concludendo, giudica la politica del Governo come abissalmente distante dai drammatici problemi in discussione e cita a supporto di questo suo giudizio il documento preliminare del programma economico nazionale 1971-1975 pubblicato negli stessi giorni del terremoto monetario.

Il deputato Serrentino dichiara di apprezzare assai positivamente l'intervento del Ministro. La decisione americana, unilaterale, pone in difficoltà i cardini di tutta la politica occidentale in un momento particolarmente grave economicamente. Occorre, in Europa, rilanciare il piano Werner, procedere a cambi con limitate bande di fluttuazione e a revisioni periodiche delle stesse, onde non prolungare le attuali difficoltà. Il Governo deve insistere perché la comunità europea si batta per l'abrogazione della sovrattassa del dieci per cento nel più breve tempo possibile. Inutile far cadere dal cielo come toccasana il rimborso dell'IGE che è un semplice atto dovuto. Per i settori maggiormente colpiti occorrono finanziamenti agevolati con immediato sconto delle partite esportate. Quanto alla questione delle riserve apprezza la politica seguita dalle autorità monetarie e ritiene opportuno l'utilizzo delle riserve in dollari per l'estinzione anticipata di prestiti. Conclude ribadendo l'approvazione della sua parte delle indicazioni fornite dal Ministro.

Il deputato Pucci di Barsento esprime il suo apprezzamento per l'azione svolta dal ministro del tesoro per fronteggiare la situazione e condivide le linee secondo cui si è svolta l'ampia esposizione del ministro nella seduta odierna. Osserva che negli ambienti commerciali e nel mondo del lavoro, in Italia, vivissima è la preoccupazione per le misure adottate dagli USA. Egli si è recato personalmente, negli ultimi giorni, negli Stati Uniti per raccogliere informazioni sui futuri sviluppi della situazione, ma ha dovuto constatare che vi è notevole incertezza circa il comportamento che terrà l'amministrazione americana, il cui riserbo è stato paragonato ad una cortina di ghiaccio. Ma la preoccupazione degli operatori italiani non è soltanto di carattere contingente: si teme la perdita di alcuni mercati anche a causa del rinvigorimento delle iniziative commerciali di alcuni paesi che hanno svalutato la loro moneta, come Israele, o comunque l'hanno

mantenuta allo stesso livello senza rivalutarla.

Il Governo intende fronteggiare la situazione con rimborsi dell'IGE (e valgono in proposito le osservazioni del deputato Serrentino) e con agevolazioni creditizie. Merita approfondimento inoltre il suggerimento del deputato Pandolfi di posticipare l'entrata in vigore dell'IVA. La fiscalizzazione degli oneri sociali è stata prevista in forma estremamente limitata, certamente non sufficiente a fugare il pericolo che numerosi lavoratori vengano licenziati.

Tra gli strumenti atti a fronteggiare la situazione, potrebbero risultare particolarmente utili delle facilitazioni sugli acquisti da parte dei turisti stranieri, come avviene in Francia. Si potrebbero concedere degli sconti sugli acquisti effettuati in moneta estera, corrispondendo attraverso le banche la differenza ai venditori, o, meglio ancora, facendo pervenire direttamente al turista straniero, dopo l'uscita dall'Italia l'importo dello sconto previsto.

Siffatte misure, inoltre, permetterebbero all'Italia di assumere una posizione maggiormente atta a stimolare un'azione comune degli Stati membri delle Comunità europee per fronteggiare la situazione monetaria ed economica internazionale. Il che è tanto più importante quando si consideri che il presidente Nixon, sia con le dichiarazioni del 15 luglio, sulla nuova politica verso la Cina, sia con le decisioni del 15 agosto, sulle nuove misure monetarie e di politica economica, ha effettuato degli interventi spettacolari, lasciando però l'iniziativa alla controparte, e cioè alla Cina, nel primo caso, e agli altri paesi, nel secondo caso.

Occorre dunque che il Governo operi per assicurare il mantenimento del livello della occupazione e per salvaguardare le posizioni raggiunte dal commercio italiano sui mercati stranieri, e che si presenti nei consessi internazionali nella posizione più adatta per contribuire alla fissazione di una politica comune.

Il deputato Bodrato osserva che l'ampiezza e la serietà delle comunicazioni del Ministro Ferrari Aggradi hanno dato un prezioso punto di partenza allo svolgimento del dibattito odierno. Afferma che alcuni oratori si sono preoccupati di puntualizzare aspetti transitori di una questione che, essendo incentrata sullo sganciamento del dollaro dall'oro, va colta in tutta la sua reale importanza.

Il Presidente Nixon non soltanto ha rovesciato di colpo la politica sino ad allora segui-

ta ma, ponendosi in contrasto con le correnti più progressiste del suo paese, ha adottato misure di carattere protezionistico, avviando gli Stati Uniti verso l'isolazionismo. Una critica delle misure americane non è dunque necessariamente antiamericana, dato che all'interno stesso del paese la politica presidenziale viene censurata.

La svalutazione di fatto del dollaro e le misure protezionistiche denotano una condizione di debolezza che è giusto venga sanata, ma non in modo arrogante verso i singoli paesi europei, che isolatamente non sono in grado di adottare alcuna misura di ritorsione. Si dovranno dunque ricercare in sede comunitaria gli strumenti per superare la crisi economica americana senza rinnovare ed accentuare il predominio del dollaro.

La tassa sulle importazioni adottata dalla amministrazione statunitense riveste anche un valore politico, e per fronteggiare la pressione concorrenziale cui sarà sottoposta la produzione industriale italiana bisognerà adottare non soltanto provvedimenti particolari, ma anche avviare una vasta azione di rilancio dell'economia, tra l'altro attraverso l'espansione della domanda interna, che senza debordare in spinte inflazionistiche, contribuisca a rafforzare l'economia italiana nel contesto internazionale.

Se non si può accettare l'idea di una rivalutazione della lira, è ugualmente da respingere la spinta inflazionistica che deriverebbe da una svalutazione, non giustificata dalla situazione attuale del paese.

Esprime il suo compiacimento per la pronta adozione di misure tendenti a frenare l'afflusso di dollari ed a controllare in sede amministrativa il movimento di capitali, mentre in passato si era affermata l'impossibilità di provvedere al riguardo senza strumenti eccezionali.

Il deputato Scalfari, intervenendo, afferma che con misure amministrative si può regolare soltanto l'afflusso e non il deflusso di capitali.

Il deputato Bodrato replica che gli strumenti adottati, almeno in parte, si sono dimostrati efficaci. Il che costituisce un elemento decisamente positivo. Conclude auspicando che, entro un congruo lasso di tempo le Commissioni tornino a riunirsi non soltanto per esprimere appoggio all'azione del Governo, sia pure con alcune critiche per il passato, ma anche per fissare le linee di sviluppo di una politica economica non autarchica, ma comunitaria.

Il deputato Abelli osserva che le situazioni difficili, anche se prevedibili, vengono rese

ulteriormente ostiche dai dissensi nella maggioranza. Le cause dello scossone di agosto sono antiche e note e denunciate già dal 1968 dalla Commissione finanze e tesoro. I diritti speciali di prelievo hanno costituito un timido e parziale superamento del sistema Bretton Woods. La criticabile unilateralità delle decisioni americane non deve per altro porre in ombra il problema delle spese militari in occidente. Gli Stati Uniti, riducendo la liquidità internazionale, ponendo riparo al *deficit* della bilancia dei pagamenti, riducono l'onere per il resto del mondo, un costo « invisibile », e lo trasformano in un onere visibile scaricato su determinati settori. La risposta non può essere la dichiarazione della guerra commerciale né il ritorno al tallone aureo, non adeguato alle esigenze di liquidità internazionale. Concorda con i commissari intervenuti nel considerare che non si pongono problemi di rivalutazione della lira. È opportuno, anzi, lo scorrimento, al primo gennaio 1973, dell'applicazione dell'I.V.A. Sono da respingere i tentativi delle sinistre di accollare alla situazione internazionale le difficoltà economiche del prossimo autunno la cui responsabilità ricade interamente sulle organizzazioni sindacali e sulla debolezza del governo. Considera deludenti le terapie suggerite per i settori in difficoltà. Certo gli interventi sono urgenti ed indispensabili e dovrebbero essere adottati con decreti-legge (e ad essi sarebbe da aggiungere lo sgravio dell'imposta fabbricazione filati). Ma il problema principale è la ripresa produttiva; non si illude, però, che il governo possa fornire garanzie su questo terreno.

Il deputato Orlandi dichiara di apprezzare ampiamente le dichiarazioni del Ministro e senza riserve la politica seguita dalle autorità di Governo e da quelle monetarie. Il promemoria illustrato del deputato Scalfari non lo trova che parzialmente consenziente; mancano in esso le indicazioni per interventi contingenti e concreti e talune considerazioni implicano una spinta, negli Stati Uniti, in direzione isolazionistica. Sottolinea positivamente le dichiarazioni del Ministro in ordine ai provvedimenti immediati da assumere a sostegno dei settori colpiti e alla necessità di perseguire la stabilità politica ed economica.

Il deputato Fabbri si dichiara soddisfatto dell'andamento del dibattito e manifesta vivo apprezzamento per l'esposizione del Ministro e per l'attività svolta dal Governo e dalle autorità monetarie. La censurabile unilateralità delle decisioni americane non può far dimenticare che, al di là di tendenze isolazioniste,

gli Stati Uniti restano un grande paese democratico. Mai come oggi è necessaria una politica unitaria dell'Europa. È sicuro che il Governo saprà adottare i più opportuni provvedimenti.

Il deputato Passoni dichiara che la sua parte ritiene necessaria la continuazione dell'interessante dibattito in sede di Assemblea e preannuncia la presentazione degli strumenti procedurali necessari a tal fine.

Il ministro Ferrari Aggradi esprime la sua gratitudine e il suo compiacimento per la consapevolezza dei problemi e gli apporti costruttivi emersi dal dibattito odierno, dal quale il Governo viene posto in una posizione di maggiore forza e prestigio in vista delle prossime riunioni internazionali.

Al deputato Amendola replica che le contraddizioni da lui denunciate come causa della recente crisi monetaria sono indubbiamente evidenti, perché in ogni sistema economico vi sono delle contraddizioni e delle difficoltà. L'importante è andare avanti avendo ben chiari gli obiettivi che si vogliono perseguire: e su questi le opinioni sono apparse concordi.

I problemi sul tappeto, prima che tecnici, sono politici. Non vanno infatti sottovalutate alcune affermazioni del presidente Nixon, tese a lanciare « sfide di pace », nel proposito di colpire la disoccupazione, l'inflazione e la speculazione interna, affermazioni che gli hanno fruttato vasti consensi nel popolo statunitense, mentre in Europa ancora si registrano diversità di opinioni che l'Italia si sta prodigando di comporre in una visione unitaria. In questo quadro egli è particolarmente sensibile al suggerimento del deputato Pandolfi di evitare trattative bilaterali: lo stesso avvertimento gli venne da De Gasperi, all'indomani di una riunione dell'OECE, che gli fece presente la posizione di debolezza in cui si sarebbe venuta a trovare l'Italia se, per conseguire vantaggi contingenti, avesse prescelto la trattativa bilaterale rispetto a quella multilaterale. Particolarmente attuale è questo monito, specie se si considera l'attuale composizione del Club dei dieci, in cui l'Europa unita dispone di una larga maggioranza.

Si dichiara d'accordo sull'esigenza, sottolineata in particolare dal deputato Scalfari, di adoperare svariati strumenti di pressione per realizzare un sistema monetario paritario e democratico, e precisa che una *clearing house* mondiale costituisce appunto un obiettivo finale da perseguire. Tra i suggerimenti condensati nel pro-memoria dei deputati Scalfari ed altri, che in larga parte condivide, anche se in alcuni punti andrebbe valu-

tato con maggiore approfondimento, figura appunto quello di conservare il dollaro, sia pure in via sussidiaria, quale strumento di pagamento; a questo proposito deve dire che alcuni settori produttivi italiani paventano appunto danni dalla svalutazione del dollaro o dalla cessazione dell'utilizzazione di esso quale mezzo di pagamento internazionale.

Le considerazioni condensate nel pro-memoria Scalfari costituiranno comunque un utile spunto per la prossima attività del Governo.

Concorda largamente con le opinioni espresse dal deputato Vittorino Colombo, ripromettendosi di approfondire i suoi suggerimenti circa le agevolazioni creditizie ed assicurative e le tariffe elettriche e telefoniche.

Al deputato Boiardi fa presente che in sede comunitaria l'Italia ha voluto evitare di presentare un suo documento appunto per svolgere più incisivamente un'opera di mediazione che portasse all'adozione di un documento comune. Comunque la situazione dell'economia italiana è stata in passato ampiamente illustrata, per cui è pienamente giustificato il rifiuto di rivalutare la lira, mentre si è ritenuto opportuno creare un « cuscinetto », attraverso limitate fluttuazioni del corso dei cambi. È motivo di conforto la notizia di stamani circa un atteggiamento analogo assunto dalla Gran Bretagna.

Con particolare riferimento alle osservazioni del deputato Barca, afferma che le autorità italiane sono pronte ad adottare un doppio mercato dei cambi, e lo avrebbero anzi già adottato se vi fossero state manovre speculative sulla lira. Se tale sistema dovesse essere realizzato, comunque, meglio sarebbe che ciò avvenisse congiuntamente ad opera di tutti gli Stati membri della CEE.

L'organismo economico italiano è affaticato, ed è pertanto particolarmente sensibile ai contraccolpi delle misure di Camp David. Il deputato Abelli, e con lui diversi oratori, hanno sollecitato ulteriori interventi a favore dei settori maggiormente colpiti: ma la questione dovrà essere studiata con attenzione, perché il Governo italiano, nel momento in cui esige il rispetto del GATT, non può evidentemente adottare misure contrastanti con tale accordo.

Ritiene opportuno un ulteriore incontro con le Commissioni riunite nel mese di ottobre, dopo gli incontri previsti in seno al Fondo monetario internazionale. Di qui ad allora il cammino sarà lungo e non facile, denso di contatti ad alto livello. Nella riunione del Consiglio della CEE fissata per il 13 settembre ritiene che indubbiamente si faranno dei pas-

si avanti, anche se non vi sarà probabilmente un documento conclusivo dettagliato, ma si proseguirà nella fase sperimentazione. Alla riunione « dei dieci », a Londra, bisognerà che la CEE presenti delle proposte unitarie di modifica dello statuto del Fondo monetario internazionale, in modo che l'assemblea del Fondo possa porre subito le premesse delle modifiche stesse.

L'Italia, che ha il diritto ed il dovere di tutelare i suoi interessi nazionali, ha mutato le sue strutture economiche, passando dal regime autarchico a quello della cooperazione internazionale, a prezzo di gravi sacrifici e dell'accentuarsi di profondi squilibri territoriali e settoriali, ed intende proseguire su questa linea senza porre questioni di prestigio, ma con il massimo impegno verso il pro-

gresso dell'Italia, della CEE, della Comunità internazionale.

Il Presidente Vicentini esprime il suo plauso agli oratori intervenuti nel dibattito, i quali tutti hanno dato prova di alto senso di responsabilità. Rivolge al ministro Ferrari Aggradi un caldo ringraziamento e l'augurio unanime delle due Commissioni a che l'azione del Governo italiano riesca a realizzare gli obiettivi chiaramente indicati nella seduta odierna.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19,40.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 22,30.